

AGORA

VICENZA/2

Il tempo tra Bibbia e narrazione

Dall'inviato a Vicenza

Che cosa hanno in comune il tempo della narrazione della Bibbia e il tempo della letteratura? Sono «tempo donato, tempo in più, per così dire». Parola del romanziere bulgaro Georgi Gospodinov, che ha messo al centro del suo *Cronorifugio* (Voland) proprio la dimensione del tempo. In modo «strano e imprevedibile», ha sottolineato il giornalista e scrittore Alessandro Zaccuri - moderando l'incontro del Festival Biblico di Vicenza "Cosa ha da dirci il tempo?", tra il vincitore dello Strega europeo 2021 e il teologo Kurt Appel - poiché per un progetto politico i popoli possono scegliere di mutare il presente con un periodo del passato. Il tempo, ha sottolineato il teologo austriaco, è il tema centrale della Bibbia ed è inteso come «multidimensionale», e il suo culmine sta «nella festa, che può essere preparata, ma non prevista». Il tempo della festa è anch'esso dono. Temi che il docente a Vienna ha sviluppato in *Tempo e Dio* (Queriniana), saggio in cui il tempo è visto come il testo con cui Dio esprime la sua presenza nella storia.

Testo, letteratura, Bibbia uguale tempo, insomma. Quel tempo su cui tanto ha riflettuto sant'Agosti-

no che ha posto il suo ostracismo su passato e futuro, che non esistono. Diktat al quale Gospodinov, che ha ispirato il suo romanzo al santo di Ippona, evocato in un personaggio, si ribella. «Sto dalla parte del passato, che è pieno di cose e di storie». L'uomo, ha sottolineato lo scrittore bulgaro, è «una macchina del tempo che è capace di muoversi in tutte le direzioni». La freccia dunque può tornare indietro dal passato a noi. Un passato che è da reinterpretare. «Il passato rimane aperto. Ognuno ha la vocazione di scoprire il proprio tempo. Perché nessun tempo è identico. E generare non è solo ripetere», ha scandito Appel. Mentre oggi, ha ricordato Zaccuri c'è la tendenza, notata da Zygmunt Bauman nel suo *Retrotopia* a ritornare a un passato che chiude al futuro. Pensare il tempo come dono aiuta inoltre a spezzare la catena di causa

Faccia a faccia tra lo scrittore bulgaro Gospodinov e il teologo austriaco Appel: pensare il tempo come dono aiuta a spezzare la catena di causa ed effetto

ed effetto. E che spesso è scandito da fattori esterni. «Quando lavoravo alla catena di montaggio - ha ricordato il teologo - mi sono reso conto che il tempo è festivo, non può essere meramente cronologico o scandito da fattori esterni». Il narrare è la dimensione che rende umano il tempo, ha ricordato Gospodinov, citando *Le Mille e una notte*, nelle quali la narrazione serve a «guadagnare un altro giorno».

E l'Apocalisse, tema centrale dell'appuntamento vicentino? «Non è la fine del mondo, non è la fine di niente: è la chiusura, il compimento del tempo», ha detto Gospodinov, che parlava in collegamento da remoto, ricordando come nella Bulgaria comunista la Bibbia andava letta di nascosto. E per lui l'Apocalisse è legata al bisbiglio della nonna che la leggeva. «Ancora adesso ascolto l'Apocalisse attraverso il suo sussurro», ha detto, imitando la voce della nonna. L'ultimo libro delle Sacre Scritture, ha concluso Appel, è un testo anche di rottura linguistica che con questo mezzo «ci invita ad ascoltare una storia alternativa. A liberarci di ogni gesto di dominio e ad ascoltare la voce di chi non ha voce. Un tempo che finisce con un silenzio gioioso».

Gianni Santamaria